



Editoriale

PASQUA

Non siamo soli

di Monsignor Luigi Panighetti

Le modalità con cui quest'anno si svolge la Settimana Santa autentica sono del tutto inedite, come del resto è stato inedito lo svolgimento del tempo di quaresima, a causa di questa emergenza sanitaria grave, crudele, infida.

Ma non possiamo né dobbiamo dimenticare che ci stiamo preparando alla Pasqua.

La Pasqua verrà!

La Pasqua c'è!

La Pasqua va celebrata, innanzitutto nel nostro cuore e nelle nostre famiglie!

Questa situazione che provoca tanta sofferenza e tribolazione chiede di essere vissuta nella luce della Resurrezione di Gesù. Stiamo sperimentando la croce, ma essa va presa insieme a quella di Cristo, altrimenti rimane un puro simbolo di dolore. Portarla con Gesù significa coglierne la dimensione d'amore che essa sprigiona e da qui comprendere e riordinare tutto il resto.

Così la Risurrezione del Signore è esplosione dell'amore e della vita.

Amore e vita che sono contenuti in ogni forma di solidarietà, comunicazione fraterna, vicinanza.

La Pasqua di Cristo viene per darci coraggio, forza e speranza mentre combattiamo un male impietoso e senza confini.

È una Pasqua nella quale viviamo la grande gratitudine per tutti coloro che si dedicano agli altri senza riserve. È una Pasqua che viviamo intensamente nel ricordo di tanti che hanno lasciato la scena di questo mondo.

Sono parenti, amici, conoscenti, consacrati, sacerdoti, che hanno condiviso la nostra esistenza e dei quali sentiamo la mancanza.

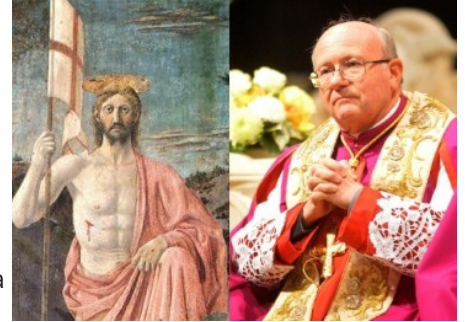
La Pasqua di Cristo li avvolge e li custodisce nella luce che non ha fine.

Vengono alla mente alcune espressioni pronunciate dal Papa in piazza S. Pietro nel memorabile momento di preghiera del 27 marzo scorso: "Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. (...) Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. (...) In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi".

Dunque Buona Pasqua!

Una Pasqua forzosamente sobria, ma forse per questo una Pasqua più intima e vissuta.

Invochiamo la benedizione del Signore Risorto su ciascuno di noi e sulle nostre Comunità



Attualità

INCROCIO

Quale via scegliere

di Suore Romite Ambrosiane



L'evangelista Giovanni scrive il Libro dell'Apocalisse. Dipinto di Hieronymus Bosch

Ogni augurio dovrebbe essere un'apertura, una promessa, una strada ... allora il nostro "buona Pasqua" vorrebbe descrivere una via, una via iniziata - almeno - con la Quaresima, una via che la nostra beata Caterina ha definito via dell'umiltà. Una via piccola, dunque, che ben si coniuga con le misure restrittive legate al coronavirus; una via stretta che però vuole andare lontano e non ci lascia indifferenti di fronte alle immani miserie che affliggono tante parti del nostro mondo; una via difficile, ma, proprio per questo, percorribile anche tra la sofferenza e

le preoccupazioni di questo tempo; una via che ha un approdo spazioso e bello, la Gerusalemme celeste. Là, ci dice Caterina, non potremo pensare, fare o dire di nient'altro se non dell'amore di Dio! Bello, di una bellezza tale che può mettere in ombra tante altre piccole cose che nella quotidianità ci prendono e ci occupano: ecco la via dell'umiltà.

A questa via si contrappone quella della superbia che conduce nella confusione, a Babilonia, là dove il nostro ego pensa di tutto poter ordinare e controllare, così che tutto il nostro dire, fare e pensare gira convulsamente intorno a noi stessi e noi rimaniamo stupiti e irritati perché la realtà e gli altri non si piegano ai nostri desideri. La via della superbia è quella che ha condannato il Cristo: "togli di mezzo costui", noi stiamo bene da soli, senza speranza, senza fiducia, senza amore! E così scopriamo che via della superbia e via dell'umiltà sono tangenti, si incrociano. Si incrociano precisamente sul Golgota, là dove Dio si è umiliato fino a farsi servo, servo precisamente della superbia umana. Come è stata ripida la via dell'umiltà percorsa da Gesù, caduta dopo caduta! Si è abbassato di fronte al Padre suo, rimettendo a Lui la propria volontà, scegliendo di non fare nulla da sé, di vivere la vita così come il Padre gliela consegnava, come un bimbo sicuro sulle spalle della madre, sicuro anche sulla via della croce, sicuro di ricevere anche lì vita in quella relazione che lo aveva generato. Si è abbassato di fronte agli insulti degli uomini, all'incomprensione del suo popolo, al tradimento del discepolo, al rinnegamento degli amici: non fece valere le sue umane ragioni, ma il suo amore divino, e si umiliò. Si abbassò nello strazio della sua umanità lacerata, triste fino

alla morte, angosciata nel percepire l'abbandono del Padre (perché la fede non anestetizza l'umano sentire, sa che non è l'ultima parola, che è una parola da rivolgere ad un interlocutore apparentemente assente – “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?” – per poi mettersi in attesa). È disceso dunque Dio fino nel sepolcro, fin dentro ai nostri sepolcri perché anche lì diventasse possibile parlare, pensare, agire l'amore di Dio e una strada fosse aperta oltre alla confusione e all'impero

Attualità

AL FRONTE/1 TRAGEDIE E SPERANZA

Tutto sarà come noi vorremo che sia

di Mario Diurni

“Intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo”
(Matteo 27,29)

La corona ha sempre rappresentato nel mondo classico, dai Greci ai Romani, lo strumento per onorare gli dèi e le loro statue, poi per ornare gli animali da sacrificio, soltanto quelli perfetti però; poi è stata usata dagli sposi, nei banchetti, dagli amanti che ne facevano dono agli amati, per onorare i poeti ed i guerrieri vittoriosi. Nel mito greco Zeus fece dono a Prometeo di una corona, dopo averlo tenuto imprigionato a lungo per aver rubato il fuoco; corona intrecciata di foglie, ramoscelli e fiori, come quella di Afrodite o di Elena, corona come simulacro del bello, del sacro, della perfezione che attira su di sé la morte. È bello anche il Corona virus, così come visto al microscopio elettronico, con la sua forma circolare perfetta di glicoproteine superficiali, particelle virali perfette nella struttura, e nella loro perfezione apportatrici di malattia e morte. Una delle tante misteriose contraddizioni della vita, che come non mai stiamo sperimentando tutti, per lo più isolati, chiusi nelle nostre dimore, impauriti di essere contagiati, o ammalati lasciati alla nostra solitudine. “Niente sarà più come prima”, si scrive sulla stampa, si ripete quasi ossessivamente nelle trasmissioni tv o sui social, pensando ad un lavacro di rigenerazione, che però stenta ad essere individuato nei modi in cui possa avvenire. Quasi tutte le persone ripetono, rivolte soprattutto a sé stesse, “andrà tutto bene”; lo dicono anche tanti intellettuali, mentre raccontano le loro occupazioni quotidiane, tra pranzi, letture e videoconferenze. Siamo proprio sicuri che “andrà tutto bene”? Sappiamo interpretare i segni dei tempi? “Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo”? (Luca-13,56)

Quando scoppia una pandemia vi sono cose elementari da fare immediatamente, di cui deve occuparsi la medicina: prima di tutto identificare i contagiati, poi iniziare lo screening a cerchi concentrici, poi isolare i pazienti e curarli, equipaggiando il personale sanitario in maniera adeguata. Quanta incompetenza sanitaria abbiamo dovuto sopportare, con quali gravi conseguenze in termini di ammalati e di morti. L'emergenza sanitaria è divenuta un'emergenza politica, ma “la medicina non è, o non dovrebbe essere un compito della polizia” o peggio anco-

del nostro limite e delle nostre fragilità. Una strada che parte dal limite e dalla fragilità per assumerli in pienezza, per viverli nell'orizzonte vivificante dell'amore di Dio: via dell'umiltà, via della vita giacché sia l'umiltà che l'uomo sono fatti di humus, di terra ed hanno il respiro di Dio.

A Pasqua siamo dunque dinanzi ad un incrocio in cui scegliere la via.

ra dell'esercito, e la stessa polizia non deve essere “il braccio armato di un'enorme incompetenza sanitaria” (Alain Damasio, Liberation). Niente di quanto si sarebbe dovuto fare è stato fatto ed ora siamo 60 milioni di persone in isolamento aberrante, ma necessario, per la nostra “impreparazione sanitaria, la nostra incapacità di prevenire, testare, curare” (Alain Damasio). È stata diffusa l'ansia, la paura, in maniera ossessiva, attraverso una comunicazione errata e la pervasività dei media, fornendo dati cumulativi, non elaborati. Può un'epidemia giustificare la compressione delle nostre libertà fondamentali attraverso l'uso della geolocalizzazione, dei droni, della identificazione e localizzazione dei nostri cellulari?

Come ripareremo a questa mancanza di contatto, di abbracci, di calore umano, che la tecnologia surroga, ma non lenisce, se la mancanza si protrarrà a lungo? Cosa stiamo diventando in questa assenza di relazioni, in queste distanze che annullano i sorrisi, i contatti vis-à-vis, che sono quelli nei quali trasmettiamo quello che siamo, quello che vogliamo comunicare anche senza parole? Diventeremo tutti delle intelligenze artificiali, con gli stessi meccanismi di funzionamento? “Nulla sarà più come prima”. No. Tutto sarà come noi vorremo che sia, ad iniziare da noi stessi, nelle nostre piccole realtà familiari, amicali, sociali. Se saremo in grado di ripensare il nostro vivere alla luce della solidarietà e della carità, non confinando ad esempio gli anziani ed i disabili, escludendoli dalla società, condannandoli a morire da soli, come avvenuto in questi giorni, riaffermando la cultura della vita sempre, in ogni momento e circostanza, se saremo guidati da uno spirito di discernimento per saper interpretare e guidare i grandi fenomeni mondiali che vanno delineandosi all'orizzonte.

Per ora il nostro orizzonte è e resta limitato, lo spazio confinato ed inaccessibile. Vedo i laghi la mattina presto, quando vado in ospedale, con rigogliose fioriture della vegetazione sulle sponde; posso soltanto brevemente e parzialmente contemplarli da lontano, e la natura stessa soffre tutto il nostro disagio e attende come noi la liberazione. “Ma se ti senti male, rivolgiti al Signore, credimi, siamo niente, dei miseri ruscelli senza fonte” (Franco Battiato, Fisiognomica).

“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio..... e chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?...Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati”. (San Paolo, Lettera ai Romani, 8-28; 8-35).

Buona Pasqua di Resurrezione.

Incontri

AL FRONTE/2 ALTA INTENSITÀ

Tanta dedizione, nessun lamento

di Guido Bonoldi

Da tre settimane presto servizio nel nuovo reparto di Medicina ad Alta Intensità dell'Ospedale di Circolo di Varese che si prende cura di pazienti con polmonite interstiziale da Covid 19 e che ha attualmente una dotazione di 144 posti letto dislocati

su più piani del Monoblocco. Si tratta di una unità operativa in cui sono confluiti medici ed infermieri provenienti da diversi reparti del Circolo e anche da altri Presidi della ASST Sette Laghi, sotto la responsabilità di Francesco Dentali, direttore del Dipartimento di Medicina Interna.

La denominazione di Medicina ad Alta Intensità riflette il tipo di attività clinica che viene svolto: i pazienti ricoverati presentano infatti quadri clinici acuti con insufficienza respiratoria che necessita quasi sempre di ossigenoterapia ad alto flusso e spesso anche di ventilazione non invasiva, trattamento che

viene effettuato in collaborazione con gli anestesisti. Ma la definizione “ad alta intensità” descrive anche la velocità con la quale si stanno implementando a ritmo battente novità organizzative per cercare di curare al meglio i pazienti ricoverati, con nuovi protocolli terapeutici e soluzioni tecnologiche innovative: nell’ultima settimana sono stati introdotti i robot, che permettono di tenere sotto controllo i pazienti e anche di dialogare con loro a distanza, ed è stato implementato un nuovo sistema di telemetria; inoltre si sta incrementando la dotazione di apparecchi ecografici, che permettono una valutazione diagnostica al letto del paziente (per la cronaca uno di questi nuovi ecografi in arrivo è stato donato dalla Associazione Varese con Te in collaborazione con il Circolo della Bontà). Ma si tratta anche di una medicina ad “alta intensità esistenziale”: quello che contraddistingue coloro che vi operano, giovani ed anziani, è la dedizione per i pazienti ed il desiderio di dare il proprio contributo alla causa comune; come annotava una collega “non ho mai sentito in queste settimane una parola di lamento”, lamento che “in tempi migliori” era invece all’ordine del giorno.

Economia

RIPARTIRE

Decisione difficile, ma necessaria

di Gianfranco Fabi

Se ne parla, anche per sperare che possa avvenire presto. Non certo un “liberi tutti”. Ma almeno un graduale e controllato ritorno alla attività normali, al lavoro in fabbrica e negli uffici, agli acquisti nei negozi, a quattro passi nei parchi. E magari anche, con le dovute cautele e le necessarie attenzioni, a partecipare alle cerimonie religiose.

Una decisione difficile, ma necessaria. L’avanzare del virus va combattuto, ma impedendo con ogni mezzo che si diffonda un altro virus, quello della povertà.

Si dice che la vita delle persone è più importante dei soldi. Come non essere d’accordo. La buona salute è un bene fondamentale per il quale, se necessario, gli altri beni devono passare in secondo piano.

Ma non ci si può fermare qui. Soprattutto in un momento di emergenza sanitaria come l’attuale non ci si può fermare a giudicare ogni scelta e ogni decisione, con i parametri manichei di tutto il bene da una parte e tutto il male dall’altra. Soprattutto perché salute ed economia fanno capo alla stessa persona. Pensiamo anche solo al fatto che i grandi progressi compiuti negli ultimi decenni dalla medicina, progressi che hanno allungato la vita in buona salute delle persone, non possono che essere collegati alla ricerca medica, una ricerca finanziata dalla crescita delle disponibilità finanziarie e della ricchezza sociale.

Le spese indispensabili per gli ospedali e le cure sanitarie, per il personale medico, per le medicine e gli apparecchi per le terapie intensive non possono che in gran parte essere finan-

Dopo pochi giorni di lavoro insieme sembra di conoscersi da sempre, a parte il mio problema nel ricordare i nomi delle giovani colleghe, Silvia, Giulia, Alessia, Rossana, Sara...una più brava dell’altra. Una delle cose che più mi conforta è proprio vedere come questi giovani colleghi e colleghe, in Italia li chiamiamo specializzandi, stanno dimostrando una operosità, una capacità di rendersi utili, di integrarsi al volo in una organizzazione non semplice eccezionali.



Un paziente mi ha detto: “sto imparando che si capiscono tante cose dallo sguardo”.

Così l’intensità clinica, organizzativa ed esistenziale, possono diventare anche una intensità dello sguardo e attraverso gli occhiali di protezione e la visiera i nostri occhi possono esprimere tutta la premura e la vicinanza di cui i nostri pazienti hanno bisogno.

ziate dallo Stato attraverso le imposte pagate dai cittadini e dalle imprese. Ma se i cittadini non guadagnano e le imprese sono ferme le possibilità di spesa dello Stato non possono che ridursi. E non può certo essere una ricetta quella avanzata da qualche politico sovranista: tornare ad avere la possibilità di stampare moneta. Una strada fortunatamente non praticabile perché vorrebbe dire tagliare progressivamente, ma sensibilmente il valore di risparmi, pensioni, stipendi ora in qualche modo garantiti dalla stabilità della moneta.

Perché la salute sia la vera priorità è necessario quindi difendere anche il sistema economico e la ricchezza che produce. Con molta responsabilità sindacati e imprenditori hanno già mosso i primi passi per concordare un protocollo che garantisca la sicurezza dei lavoratori impegnati nelle attività produttive. Mascherine, occhiali, guanti, distanze: sui luoghi di lavoro, ma anche negli spostamenti sui mezzi pubblici, nei negozi così come nella vita sociale. Mettendo in atto tutti i controlli sanitari anche per mantenere in isolamento tutte le persone particolarmente a rischio.

Non si può pensare troppo a lungo che esistano due tempi: non si salva nessuno se si ritrova a vivere in un deserto. Anche in situazioni drammatiche come queste l’economia non deve andare a lungo in quarantena. E le politiche pubbliche insieme all’impegno delle parti sociali devono favorire questo risultato. Perché un Paese non può vivere chiuso in casa a consumare risorse che nessuno produce.

Con un importante elemento da non sottovalutare. Il sistema economico va salvaguardato non tanto e non solo perché crea ricchezza, ma soprattutto perché costituisce il principale elemento su cui costruire quella coesione sociale che è indispensabile per far crescere rapporti basati più sulla solidarietà che sugli interessi.

Attualità

GARA DI SOCCORSO

Verso il futuro con spirito solidale

di Davide Galimberti

L’emergenza dovuta all’epidemia di COVID-19 sta mettendo tutto e tutti alla prova. Siamo stanchi, sì, eppure niente affatto vinti. In questi giorni difficili, infatti, lo stress sta facendo emergere in modo inequivocabile la vera pasta di cui è fatta la nostra società e la sua straordinaria forza.

L’epidemia ci mette di fronte a quello che non siamo riusciti a capire o a fare nei tempi di benessere. Sconvolge le scale di priorità e ci obbliga all’essenziale. Ci fa rivalutare il valore della professionalità, della disponibilità, perfino dell’eroismo. Ci scuote da quello che era il nostro tran tran quotidiano dove tutto era scontato.

In questi giorni abbiamo avuto conferma della generosità e della solidarietà della gente e dei popoli; un valore che non è retorica, ma che è splendida realtà e radice della nostra civiltà. Un valore che si dimostra autentico e forte proprio ora, in un tempo difficile in cui chiunque potrebbe a buon diritto preoccuparsi.

parsi esclusivamente del proprio futuro, anche economico. Questa emergenza ci spalanca verso un domani che non sappiamo prevedere con certezza, ma che non sarà certo semplice. Il futuro, quello prossimo e quello più lontano, obbligherà molti a nuove scelte. Anche in questo momento così particolare, però, sono tante le persone, le aziende e le fondazioni che non sono rimaste ferme e che, anzi, hanno scelto di donare qualcosa a chi si trova più in difficoltà. Abbiamo esempi di personalità note, da Armani ai Caprotti, dalle star dello sport a quelle della musica. Ma anche altre di tantissima gente comune, di semplici cittadini che si sono messi in gioco in prima persona.

Questo movimento individuale è molto importante. Consente di offrire nuove risorse per incrementare i fondi di emergenza e, soprattutto, permette di attivare agili meccanismi di risposta. Il Decreto legislativo dello scorso 17 marzo ha previsto, per esempio, che le risorse acquisite con le donazioni – per le quali sono previsti anche incentivi fiscali – possano essere spese con un iter semplificato, permettendo così di soccorrere più velocemente i settori in sofferenza. E mai come oggi agire subito può significare salvare quante più persone possibili.

La filantropia non è nuova nel nostro panorama nazionale e cittadino. Esiste da decenni e si occupa di tanti temi centrali per lo sviluppo e il benessere della persona. Spesso si esercita sottotraccia, mostrando non i protagonisti ma gli effetti e la forza di gesti che possono guidare al meglio la generosità. Oggi questo mondo mette a disposizione le sue reti costruite negli anni, la sua capacità di collaborare e di fare squadra. Prendiamo esempio da questo modello, per rispondere all'emergenza di oggi e per costruire poi assieme il nostro futuro poiché avremo bisogno a lungo di benefattori che possano supportare coloro che sono e saranno più in difficoltà.

In queste ore possiamo tutti vedere un fiume di partecipazione

popolare che dimostra di quanta solidarietà sia capace il popolo italiano. Lo vediamo nelle grandi campagne messe in campo dalla Protezione civile; una squadra eccezionale, quest'ultima, nata dall'idea lungimirante del nostro Giuseppe Zamberletti. La sua radice varesina è un tratto che possiamo rivendicare con orgoglio, andando fieri del ruolo essenziale che questo organismo sta ancora una volta esercitando in difesa della popolazione italiana. Nella sua storia, però, la Protezione civile si è spostata anche oltre i confini italiani, diventando protagonista – ed è solo uno dei tanti possibili esempi – nella Croazia terremotata. Bene, ci piacerebbe che questo spirito e questa capacità di collaborazione diventino un faro per tutto il nostro continente, con un'Europa che sappia rinnovarsi e migliorarsi nel sostegno reciproco tra i diversi Paesi.

La mossa, la volontà di mettersi in gioco, è individuale. Così come di ogni singolo individuo è la responsabilità che può derivare da una scelta di questo genere. Solo con questa coscienza personale, poi, si può pensare a unirsi. E, per unirsi, sono tante le iniziative anche "silenziose". A Varese, per esempio, tra le molte attive si possono citare la piattaforma di Italia non profit e Assiferro, le proposte di Fondazione Cariplo e Fondazione Comunitaria del Varesotto e quelle de Il Circolo della bontà. Modalità e realtà diverse per un unico obiettivo: arrivare a una concreta filantropia di squadra.

È importante conoscere queste iniziative. Esserne grati, parteciparvi nei limiti della possibilità di ciascuno. E diffonderle tra i propri familiari, amici, colleghi di lavoro.

Andiamo avanti con speranza, Varese. Guardiamo al futuro con spirito solidale, aiutando per come e per quanto possiamo. Per il bene di ognuno e di tutto il nostro bellissimo Paese.

Davide Galimberti, Sindaco di Varese

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Noterelle

CRUDA REALTÀ

di Emilio Corbetta

Società

QUAI AL "BURN OUT"

di Mario Carletti

Società

COVID-19 E BAMBINI

di Anna Maria Bottelli

Attualità

QUEL GESTO

di Edoardo Zin

Apologie paradossali

IL DIVIETO

di Costante Portatadino

Attualità

EUROPA ADIEU?

di Maniglio Botti

Attualità

SERENI E CONNESSI

di Cesare Chiericati

Cara Varese

QUESTIONE DI POTERI

di Pier Fausto Vedani

Stili di vita

LIBERTÀ/1 VOLTAIRE ARMY

di Valerio Crugnola

Opinioni

LIBERTÀ/2 PIÙ DOCILI

di Fabrizio Maroni

Pensare il futuro

MUSCOLI DELLA GEOPOLITICA

di Mario Agostinelli

Opinioni

DA CUORE A CUORE

di Elisa Bortoluzzi Dubach

Opinioni

PASSARE IL FIUME

di Livio Ghiringhelli

Opinioni

CARO DOTTORE

di Gioia Gentile

Opinioni

EDUCAZIONE ALLA VITA

di Felice Magnani

Società

FISCO UTILE

di Sergio Redaelli

Quella volta che

STELLA FILANTE

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

Gente comune

CROCIFISSI DI PIETRA

di Dedo Rossi

The Dormouse

LUME O MELA

di Guido Belli

In confidenza

LIBERI DI NUOVO

di don Erminio Villa

Opinioni

COLLETTIVISMO

di Arturo Bortoluzzi

Sport

LA PALESTRA DEI POMPIERI

di Ettore Pagani

GLI AUGURI DI BUONA PASQUA A TUTTI I NOSTRI LETTORI

RMFonline.it



Missione Franciscana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese